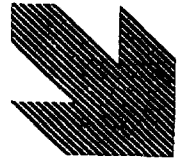


Borsa

-1,07%
Mib 1014
(+1,4%
dal 2-1-92)



Lira

Lieve
ribasso
Il marco
749,70 lira



Dollaro

In leggero
calo
In Italia
1249,73 lire



ECONOMIA & LAVORO

La commissione presieduta da Enzo Berlanda sblocca i titoli incriminati, ma non decide nessuna sanzione

Gennari non comprò mai il pacchetto Bonifiche Siele. Ma i tanti interrogativi restano senza risposta

Svanisce il «giallo Bna» Consob: ha ragione Auletta

Finisce il «giallo» Gennari-Auletta per il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ma gli interrogativi restano tutti. La Consob ieri ha deciso di riammettere a Piazza Affari i titoli di Bna, Interbanca e Bonifiche Siele (la holding di controllo della banca), dopo aver verificato che il pacchetto del 52% di Bonifiche Siele è saldamente in mano ad Auletta. Nessuna sanzione per i protagonisti della vicenda.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una decisione misteriosa. Finisce apparentemente a tarallucci e vino il pasticcio della Banca Nazionale dell'Agricoltura, contestata tra l'attuale presidente Giovanni Auletta Armenise, che esercitava il controllo della Bna attraverso il possesso del 52% del capitale della Bonifiche Siele e

che Siele, Bna e Interbanca, al termine di un'indagine che ha portato alla conferma del possesso da parte di Auletta del 52% del capitale della Bonifiche Siele.

Il comunicato ufficiale di Via Isonzo non scioglie affatto i tanti dubbi sulla vicenda. Secondo la Consob, il 52% delle azioni di Bonifiche Siele è tuttora di sua esclusiva pertinenza. Da parte sua, Giuseppe Gennari ha dichiarato di non aver incrementato la sua partecipazione nella medesima società, se non con acquisti del tutto marginali, e la sua quota nella holding di controllo di Bna resta al 17%. Dunque, le contrattazioni a Piazza Affari possono riprendere. Ma di fronte alla «possibile turbata» del mercato conseguente alle

divergenti dichiarazioni iniziali rese dagli interessati, la Consob impone misure anti-speculative, tra cui il divieto di vendite allo scoperto.

Qui finiscono i chiarimenti contenuti nella nota della Consob, che curiosamente non entra nel merito dei rapporti tra Gennari e Auletta, e della eventuale «base» contrattuale delle dichiarazioni che hanno aperto l'istruttoria. Nel pomeriggio di martedì 25 febbraio Giuseppe Gennari, azionista di controllo della Finanziaria Centronord, annunciava in una conferenza stampa di aver raggiunto un'intesa per l'acquisizione del 52% di Bonifiche Siele, la holding di controllo della Bna da Giovanni Auletta Armenise. Costo, 1.200 miliardi. Immediata la

smentita di Auletta, che negava l'intera operazione, e precisava che aveva espresso solo generiche disponibilità alla vendita. Nei giorni successivi, Gennari spiegava che Auletta aveva firmato un contratto vero e proprio, il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi diceva che si trattava di un'operazione trasparente. Alla fine, la pratica è stata presa in mano dal nuovo vertice di Via Isonzo.

Il «giallo», a sentire la Consob, finisce qui: le azioni sono di Auletta, e Gennari ha detto una bugia. In casa Bna, soddisfazione per la decisione, con tanto di bottiglie di champagne per festeggiare il lieto evento. Giuseppe Gennari, da parte sua, si trincerava dietro il



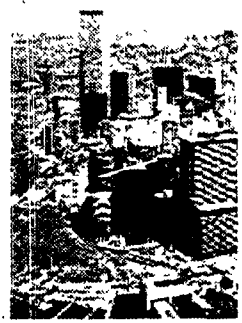
Il conte Giovanni Auletta Armenise

più classico dei «no comment». Per l'Adusbel (l'associazione di difesa degli utenti bancari e finanziari), si tratta invece di una «decisione scandalosa». «Da Berlanda, alla sua prima uscita», dice Elio Lannutti, presidente dell'Adusbel, «ci si aspettava di meglio, perché sarebbe che in questa vicenda si sa scherzato con il mercato. Il presidente Berlanda ha contribuito a mettere in piedi la legge sull'insider trading, ma pare che questa legge non la conosca, oppure faccia finta di non conoscerla».

Resta comunque più fitto che mai il mistero sulla ragione che ha spinto Gennari a convocare tanto di conferenza stampa per annunciare un'acquisto inesistente. Le ipotesi fatte in questi giorni sono le

più disparate. Un accordo non portato sino in fondo per la scomparsa di appoggi politici o finanziari, un'intesa informale «forzata» da Gennari, un mandato legale di qualche tipo che però per la Consob non rappresentava un vero e proprio atto di vendita. Certo è che dalla mezzanotte di ieri un affare come questo ormai ricade sotto l'onere della legge sull'Opa, l'offerta pubblica di acquisto. La legge impone (per tutelare anche i piccoli azionisti) a chi intende acquisire il controllo di società quotate in Borsa di dichiarare pubblicamente la sua iniziativa sul mercato, rispettando vincoli ben precisi. Forse, la fretta e la confusione con cui Gennari ha imbustito il pasticcio Bna si spiega proprio così.

Disoccupazione record negli Usa. Senza lavoro il 7,3 per cento



Salendo al 7,3 per cento il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti ha raggiunto in febbraio il livello più alto dal giugno 1985 dopo due mesi di stabilità a quota 7,1 per cento. Ma gli occupati (esclusi quelli nel settore agricolo) hanno registrato un balzo di 164 mila unità dopo il crollo di 149 mila unità in gennaio. Quest'ultimo è il segnale che le aziende Usa stanno tornando ad assumere dopo i mesi «buoi» della recessione.

British Telecom taglia 25 mila posti

meglio le sue intenzioni. Ufficialmente la Bt non ha indicato cifre, ma alti responsabili della società hanno confermato che i progetti di riduzione riguardano 25 mila dipendenti. Non ci saranno, sperano alla Bt, dei licenziamenti veri e propri. L'intenzione è quella di utilizzare al massimo lo strumento della buonuscita per i lavoratori più giovani e di non rimpiazzare quelli che vanno in pensione. La Bt, nell'anno fiscale in conclusione, ha avuto un fatturato di oltre 13 miliardi di sterline (circa 27 mila miliardi di lire) con tre miliardi di profitti, ma negli ultimi anni ha dovuto ridurre di 35 mila persone il suo organico.

Entro la fine d'anno la British Telecommunications (Bt) taglierà 25 mila posti di lavoro. Lo ha annunciato la società britannica dei telefoni spiegando che nei prossimi giorni scriverà a tutti i suoi 218 mila lavoratori per spiegare

Pirelli: decisi scioperi articolati

La prossima settimana partiranno scioperi articolati, gestiti a livello di stabilimento, in tutto il gruppo Pirelli. L'annuncio di nuove eccedenze occupazionali date in coda a una riunione al ministero del Lavoro, infatti, è stato accolto con molta preoccupazione dai sindacati di categoria. L'azienda ha l'intenzione di mettere in cassa integrazione per due mesi (una manovra definita «congiunturale») 450 lavoratori degli stabilimenti di Villafraanca e di Tivoli mentre ha lamentato in Lombardia altri 500 «suberbi strutturali» ripartiti tra la Direzione Pneumatici, in quella Cavi e alla Pirelli spa.

Porti: prorogata a fine '92 la cassa integrazione speciale

L'ex fondo istituti contrattuali lavoratori portuali, in liquidazione, sono le principali disposizioni dettate da un decreto pubblicato in questi giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Sostanzialmente per il varo del provvedimento, che potrebbe contribuire a raggiungere in tempi brevi un protocollo d'intesa tra governo, sindacati di categoria, Assopporti e utenze portuali per la definitiva trasformazione delle compagnie in imprese e il superamento del monopolio del lavoro portuale, è stata espressa dal ministro della Marina mercantile, Ferdinando Facchinno.

La proroga a tutto l'anno in corso della cassa integrazione straordinaria per 1500 lavoratori e dipendenti delle compagnie e gruppi portuali e la copertura degli ulteriori fabbisogni finanziari della gestione commissariale del-

Tre settimane di Cig alla Maserati

provinciali di categoria Fim-Fiom-Uilm e il consiglio di fabbrica annunciando, per lunedì prossimo, una assemblea di tutti i lavoratori nell'ambito di uno sciopero di due ore e mezza (dalle 9,30 alle 12). Gli organismi sindacali citati considerano «negativamente» le ulteriori richieste di cassa integrazione ordinaria che l'azienda ha avanzato perché «completamente scollegate da ipotesi annunciate o ipotizzabili di programmi produttivi che cambino l'attuale situazione».

FRANCO BRIZZO

I ministri Cirino Pomicino e Gaspari «garanti» di un'operazione che snatura gli impegni presi dal governo nella Finanziaria

Cadeau preelettorale per 60mila statali

Rischia di estendersi a 60mila super-dipendenti pubblici il dono elettorale del governo ai 13mila dirigenti statali (aumento dell'8,1%) che da solo costerà un migliaio di miliardi. I magistrati chiedono la revoca del blocco al 4,5% nella loro indicizzazione, professori universitari e presidi battono cassa. I sindacati confederali chiedono la revoca del provvedimento. Sotto accusa Cirino Pomicino e Gaspari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come previsto, si stanno sfondando gli argini al fiume della spesa per il pubblico impiego, dopo il codicillo del governo al decreto sulla Polizia che regala almeno un migliaio di miliardi ai dirigenti statali «ed equiparati». Un dono «chiarmente elettorale, elargito con straordinaria facilità» dagli stessi ministri democristiani (Cirino Pomicino e Gaspari) che hanno gridato al quattro venti la loro fermezza nel bloccare i contratti pubblici («a cominciare dalla scuola») nel tetto d'inflazione programmata del 4,5% per il '92 e del 4% per il '93. Invece quest'anno per i dirigenti statali

il codicillo porta un aumento dell'8,1%. La «ratio» del provvedimento sta nella circostanza che i dirigenti sono fuori dalla contrattazione. «Per evitare (come ha detto Gaspari) che i loro sottoposti finissero per avere stipendi maggiori, ecco l'indicizzazione delle loro retribuzioni agli incrementi medi ottenuti l'anno precedente dagli altri pubblici dipendenti. Che oltretutto pesa anche sulle voci accessorie (scatti di anzianità e straordinari)».

Ma con l'imperativo del contenimento della spesa pubblica, la «ratio» è diventata il suo opposto. Tanto più contraddittoria, perché due mesi fa il go-

verno bloccò al 4,5% l'analoga indicizzazione per i magistrati. Infatti la loro associazione è pronta a chiedere la revoca del blocco, promessa dallo stesso ministro del Bilancio qualora il governo avesse violato la consegna del 4,5%. Quindi ai 13mila dirigenti statali e delle aziende autonome, si aggiungerebbero gli ottomila giudici che certamente si presenterebbero a batter cassa per svariate centinaia di miliardi. Non solo, ma al trattamento dei dirigenti statali è «incatenato» quello dei loro colleghi del parastato: altri 2.356.

E non è finita. Il decreto esclude i professori universitari, ma la Cgil Università col suo segretario Gianni Puglisi respinge questa scelta e si prepara alla mobilitazione dei docenti «per l'estensione del beneficio economico riconosciuto ai dirigenti dello Stato». E si tratta di 28.600 professori. Per non parlare dei 9.400 presidi delle scuole medie e superiori: la loro associazione ha proclamato lo stato di agitazione della categoria per ottenere la

stessa cosa. Tirando le somme, una trovata elettorale pensata per 13mila dirigenti rischia di regalare migliaia di miliardi a 60mila 700 superdipendenti pubblici.

La protesta dei sindacati confederali, impegnati ad osservare il limite dell'inflazione programmata, si è fatta subito sentire. E tra gli economisti, il consigliere del Cnel Renato Brunetta ha suggerito al presidente della Repubblica Cossiga di non controfirmare il decreto convertito dal Senato in via definitiva. Il segretario della Cgil Funzione pubblica Pino Schettino, sottolinea che la legge interviene in materia salariale «a fronte della mancata riforma della dirigenza» il cui trattamento dovrebbe essere definito per contratto. E osserva che gli sfondamenti dei tetti programmati non derivano dalla «vituperata contrattazione», che è bloccata, né dalle incursioni parlamentari, ma da atti di intransigenza governativa. Ma che la pensata che «la presidenza del Consiglio giochi allo sfascio».

Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ritiene «insopportabile» che una parte del paese sia obbligata a tirare la carretta mentre l'altra pensa solo a garantirsi, e accusa di «irresponsabilità» la «classe politica». Il suo collega della Uil Silvano Veronesi se la prende direttamente con Cirino Pomicino che regala indicizzazioni come «mance elettorali» dopo aver dato «false interpretazioni» sul pagamento a maggio della scala mobile. Nella Cisl è intervenuto il numero due Raffaele Morese confermando l'impegno ad osservare il limite dell'inflazione programmata nei contratti pubblici. E proprio per questo — dice — «il governo e Andreotti in primis dovrebbero modificare il provvedimento sui dirigenti statali. Questi, dal canto loro cercano di difendersi attaccando. La Dinstat sostiene che era giusto bloccare l'indicizzazione degli stipendi dei magistrati «decolati» fino a livelli inimmaginabili: altra cosa sarebbe l'indicizzazione per i dirigenti statali, i cui stipendi sarebbero «vergognosamente bassi».



Carli e i Bot «Il debito non verrà consolidato»

ROMA. Il Tesoro non ha in mente alcun provvedimento di consolidamento del debito pubblico. A tranquillizzare i risparmiatori è stato Guido Carli in risposta all'interrogazione del senatore di Guido Pollice. Il ministro del Tesoro ha inoltre sottolineato come «allungamento della scadenza media del debito pubblico è una finalità prioritaria del Tesoro il quale ha registrato un non trascurabile successo nel raggiungimento di tale obiettivo se si considera che, tra la fine del 1990 e il 30 settembre 1991, la durata media del debito è aumentata da due anni e sette mesi a due anni e undici mesi circa. Questo risultato, è stato raggiunto grazie al collocamento di titoli a più lungo termine, indispensabile premessa per la riduzione del costo dell'indebitamento».

La guerra per Perrier. «Sterilizzato» per due anni l'11,8% dei titoli in mano a Exor Per Ifint e alleati quote ridotte al 27,7%. Ma Nestlé aveva chiesto il blocco totale dei voti

Il Tribunale di Nimes «congela» Agnelli

Il Tribunale del commercio di Nimes ha stabilito di congelare per due anni l'11,8 per cento dei diritti di voto Perrier detenuti da Exor e dai suoi alleati. Gli amici degli Agnelli, nella battaglia per il controllo delle acque minerali, vedono la loro partecipazione ridotta dal 35,5 al 27,7 per cento. L'avversaria Nestlé aveva però chiesto il blocco totale dei voti Exor. Gli svizzeri non possono dunque cantar vittoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La lotta per il controllo della Perrier, numero uno delle acque minerali nel mondo, assomiglia ormai a un campionato di calcio. Le partite si susseguono su campi diversi, e non è ancora possibile prevedere chi la spunterà alla fine. Ieri si giocava un match dal quale molti si attendevano elementi di chiarificazione. Ma è finito con un sostanziale zero a zero, e non è detto che non debba essere ripetuto su ricorso di uno dei due contendenti.

La partita ha avuto luogo a Nimes, città di competenza territoriale per le questioni che riguardano la Perrier, e si è svolta sotto l'arbitraggio del signor Gilles Ray, presidente del locale Tribunale del commercio. Si doveva giudicare la richiesta presentata dalla svizzera Nestlé: congelamento per cinque anni della totalità del pacchetto di azioni detenuto dal gruppo di controllo della Perrier, la

Exor-Société Générale, pari al 35,5 per cento del capitale. Gli svizzeri, alleati di Indosuez e Bsn nella battaglia contro gli Agnelli, contestavano il fatto che le società che controllano Perrier avessero tenuto nascosti i protocolli d'accordo e omissio di dichiarare alle autorità di Borsa il superamento della soglia di un terzo del capitale. Tale percentuale, secondo la legge francese, avrebbe dovuto obbligare ad avanzare un'offerta d'acquisto su almeno due terzi del pacchetto azionario. Il presidente del Tribunale ha dato loro ragione sul principio della violazione delle regole di Borsa per quel che riguarda le percentuali, ma non ha accolto la denuncia di patti segretamente concertati tra Exor e Perrier in barba alle norme.

La sentenza è stata in verità una doccia fredda più per Nestlé e Indosuez che per Exor-Agnelli: congelamento

per due anni dell'11,8 per cento dei diritti di voto Perrier detenuti da Exor e Générale. A prima vista sembrerebbe una bella batosta: i due soci amici degli Agnelli vedono infatti ridursi la loro partecipazione dal 35,5 al 27,7 per cento. Quota non proprio di sicurezza nei confronti dell'Opa lanciata da Nestlé sulle celebri e ambite bottiglie. Ma — perché in questo *faulxton* c'è sempre un «ma» — non bisogna fermarsi alle apparenze. Per controllare Perrier in posizione di maggioranza assoluta Exor e alleati devono avere ora il 44,1 per cento: alla totalità del capitale va infatti sottratto l'11,8 congelato dal giudice. Resta l'88,2, la cui metà è appunto il 44,1. Non solo, Perrier aveva ceduto le sue azioni di autocontrollo a Saint Louis, che è alleata fedele di Agnelli e Exor. Si tratta di un bel 13,8 per cento, che va sommato al 23,7

che resta in mano alla cordata franco-italiana. In tutto la 37,5 per cento, cioè 6,6 punti in meno della maggioranza assoluta del 44,1 per cento. Se si tiene conto che Nestlé e i suoi soci francesi partono da zero con la loro offerta d'acquisto, si scopre che Agnelli e i suoi amici non sono messi poi così male. La scalata continua a presentarsi più dura sul versante franco-svizzero che su quello franco-italiano.

Exor infatti ieri pomeriggio non piangeva sulle sue disgrazie. «Stiamo valutando — ha detto un portavoce — la possibilità di presentare un appello. Abbiamo dieci giorni, ma potremmo muoverci anche prima». Exor ammette che «la decisione del Tribunale di Nimes ci indebolisce un poco», ma è sollevata dal fatto di avere ancora un grande vantaggio sulla concorrenza. Mentre gli avvocati sono al lavoro, si prefigura l'ipotesi che Nestlé e Indosuez

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CERTIFICATORI E REVISORI
ENTI LOCALI

Roma, mercoledì 11 marzo 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Ingresso Via Campo Marzio, 74

**I REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ
IL CONDONO FISCALE
NEGLI ENTI LOCALI**

Ore 9.00 ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL LAZIO
- Introduzione del Presidente dell'ANCREL Nazionale
ARMANDO SARTI -

Ore 10.30 Saluto del Sindaco di Roma FRANCO CARRARO
- Saluto del Direttore Generale del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma CESARE GERONZI

Ore 11.00 Convegno
Interventi di FRANCESCO MANDARINI, presidente SIPRA
- GIUSEPPE FALCONE, Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti
- ANTONIO GUICCATO, Direttore Centrale Finanza Locale
- MASSIMO PALOMBI, Assessore al Bilancio del Comune di Roma
- GIOVANNI GAROFALO, Direttore Ministero Grazia e Giustizia
- SALVATORE BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali della Corte dei Conti
- PIERO CRISO, Consulente Enti Pubblici

Ore 13.30 Conclusioni
NINO CRISTOFORI, Sottosegretario alla Presidenza
FRANCO FAUSTI, Sottosegretario al Ministero degli Interni

Ore 14.30 ASSEMBLEA NAZIONALE ANCREL

Con la collaborazione di:

BANCO DI ROMA

BANCO SANTO SPIRITO

SIPRA S.p.A.

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CERTIFICATORI E REVISORI
ENTI LOCALI

Sede Sociale in Roma - Direzione
40124 Bologna - Via Belfiore, 1
Tel. (051) 332742 - Fax (051) 332173